

Kristina S. Montagová, *Transzendente Genesis des Bewusstseins und der Erkenntnis. Studien zum Konstitutionsprozess in der Phänomenologie von Edmund Husserl durch wertende und synthetische Bewusstseinsleistungen*, Springer, 2013, pp. 267, € 149.00, ISBN 9789400757936

Matteo Settura, Università degli Studi di Padova

Il libro di Montagová fornisce una ampia e circostanziata disamina delle analisi di Husserl sulle funzioni elementari della coscienza e sulle donazioni di senso fondanti nella dimensione *pre-predicativa* dell'esperienza. La sfera pre-predicativa si configura come la sfera "più bassa" del funzionamento intenzionale, che sfugge alla dimensione propriamente attivo-volontaria della coscienza e fornisce il supporto fondamentale per la costituzione del mondo dell'esperienza naturale e intersoggettiva. L'idea centrale del lavoro di Montagová consiste nella distinzione, a questo livello, tra due modalità, egualmente fondanti, dell'attività intenzionale, vale a dire, da un lato, le funzioni affettivo-valutanti, dall'altro, le funzioni sintetiche-unificanti. Tutte le esperienze e le conoscenze dei livelli superiori si fondano su questo duplice supporto, intenzionale-sintetico e intenzionale-affettivo. Questa partizione tra il sintetico-unificante e l'affettivo-valutante si configura dunque come biforcazione dell'intenzionalità stessa al suo infimo livello, ma, al contempo, è soltanto il costante intreccio tra queste due modalità a rendere possibile la costituzione del mondo e della persona. La lettura dell'autrice si fonda sui testi "classici" della fenomenologia genetica, in special modo *Erfahrung und Urteil* (1948) e la parte principale della *Vorlesung über transzendente Logik* (1920/21, pubblicate in Husserliana XI nel 1966 come *Analysen zur passiven Synthesen*), integrandole, tuttavia, non solo con le più recenti pubblicazioni che costituiscono necessario complemento alla loro comprensione, vale a dire *Bernauer-Manuskripte* (Hua XXXIII, 2001) e *C-Manuskripte* (Hua Mat. 8, 2006), ma soprattutto con passaggi tratti dal voluminoso manoscritto, di prossima pubblicazione, noto come *Studien zur Struktur des Bewusstseins*.

Il primo capitolo è dedicato alla costituzione del tempo immanente, che costituisce il terreno sul quale si fonda la

temporalità obbiettiva. In generale, possiamo distinguere due livelli della coscienza di tempo immanente: il *livello iletico*, nel quale la sintesi originaria costituisce momenti e correnti di vissuti fondati sull'intreccio protenzionale-ritenzionale originariamente fungente; e il *livello oggettuale-immanente*, nel quale si passa dalla sequenza iletica all'unità di senso costituita, ottenendo così un vissuto costituito che si inserisce in una serie temporale "obbiettiva", per quanto ancora immanente (p.44). A livello iletico, le sintesi processuali ritenzionali e protenzionali sono condizioni trascendentali della formazione di unità (p.35). In questo stadio, tempo e *hyle* sono radicalmente intrecciati: non si dà alcuna estensione vuota di tempo che sia priva di "materia" (pp.51-52). La *hyle* originaria non deve essere interpretata quindi come una struttura di dati distinta da un io che la coglie: essa è piuttosto ciò che mi si dà *impercettibilmente* mentre io (da sveglio) vivo (p.48). È una sfera allo stesso tempo *non-egoica*, in quanto distinta dall'io che ne è affetto (ed eventualmente può rivolgersi ad essa) e *soggettiva*, nella misura in cui è assolutamente non-oggettivata ed inseparabile dall'*interesse*. Infatti, come vedremo in seguito, l'emergere dell'affezione sensibile è guidato da un conglomerato di pulsioni, che costituiscono nel loro insieme l'interesse soggettivo istintualmente fondato.

Il secondo capitolo prosegue la ricognizione della dimensione pre-tematica dell'esperienza introducendo il concetto di "originariamente conscio" (*Urbewusst*). A questo proposito, occorre distinguere due significati fondamentali dell'intenzionalità: nel senso ordinario e più usuale parliamo di intenzionalità d'atto, come quel tipo di intenzionalità che implica una partizione soggetto-oggetto – a questo tipo di intenzionalità possiamo ascrivere "l'essere-diretto-su-un-oggetto", l'"essere-conscio-di-un-oggetto" ecc. C'è però una seconda intenzionalità, dal senso più ampio, che include la prima come sua specie, e che riguarda tutti i vissuti che hanno il carattere di un "esser-qui", di un "esserci" direttamente vissuto, non-tematico, e che non implica uno specifico rivolgimento attenzionale (p.60). A questa seconda intenzionalità si collega appunto il concetto di "originariamente conscio": la sfera dell'"originariamente conscio" è la sfera del "pre-appercettivo". Tutti gli atti rimandano ad una implicita, originaria, dimensione pre-appercettiva, nella quale si operano specifiche sintesi. Questa dimensione pre-appercettiva viene esplicitamente

contrassegnata da Husserl come intenzionale e costituente: si tratta tuttavia di una “intenzionalità passiva” (p.101).

Nel terzo capitolo, Montagová approfondisce proprio la trattazione sistematica da parte di Husserl dell'*Erleben* pre-appercettivo: il carattere decisivo di questo livello è l'intreccio tra il sentire sensibile-impressionale (*Sinnesempfinden*) e il sentire affettivo (*Gefühlsempfinden*). Dal punto di vista della fenomenologia genetica, la sensazione deve essere oggetto di una specifica analisi costitutiva, e non può essere tratta tramite un modello “statico-meccanico” (p.113). Dal punto di vista genetico, la sensazione è una unità in divenire, che come tale caratterizza l'intera legge essenziale della coscienza in quanto scorrere originario. La sensazione è anche sempre sensazione di movimento, inteso quest'ultimo come “cinestesi”, ed è dunque indissolubilmente legata non ad una oggettualità, ma ad un complesso di tendenze, istinti e pulsioni che vanno studiate proprio a partire dalla corporeità intesa in senso trascendentale. In questo senso, la sfera del sentire sensibile-impressionale intrattiene una relazione essenziale con la sfera del sentire affettivo e dell'emozionalità (p.134). Tale relazione è, in quanto si trova alla radice dell'“interesse verso il mondo” (p.142), il germe dell'*Erleben* come costante “istituzione di senso” (p.143). Nel quarto capitolo, Montagová passa alla trattazione costitutivo-genetica delle funzioni pre-appercettivo-sintetiche. In questo contesto spicca la centralità del concetto di sintesi. La sintesi non rappresenta per Husserl una forma del pensare, ma una modalità fondamentale del vivere-esperire in generale (p.147). Particolare rilievo, accanto alla dimensione delle “sintesi continue” illetiche, ottiene il concetto di “tipo”. La teoria delle sintesi tipizzanti è fondamentale per comprendere la formazione dell'appercezione, nella misura in cui permette di descrivere una sorta di “categorizzazione originaria” che non ha nulla a che vedere con il “concetto” in senso proprio. Il “tipo” è piuttosto una categoria pre-appercettiva che opera costantemente come principio di semplificazione dell'esperienza. Esso costituisce il presupposto dell'appercezione in quanto permette il ridestamento delle esperienze precedenti e dunque una presa anticipante-identificante-significante nonché una primitiva suddivisione in regioni. Si trova dunque all'origine di quella che altrove Husserl chiamò “intenzione vuota” o “anticipante” (p.167).

Il quinto capitolo tratta in maniera più specifica la “costituzione dell’animo” (*Gemüthsconstitution*). Una distinzione essenziale per comprendere questo concetto è quella tra l’*affettività*, intesa come “mutevole vitalità di un vissuto”; e *affezione tematica*, intesa come un “prestare-attenzione affettivo” (p.184). L’obiettivo del capitolo è dunque rendere conto della formazione di sostrati-unità dotati di un determinato “carattere di valore”. Per questo motivo occorrerà innanzitutto chiarificare il rapporto di fondazione tra vissuti oggettivanti e vissuti di valore o prese di posizione (p.191). Ciò coinvolge domande generali intorno all’essenza dell’intenzionalità e della costituzione (p.185). In questo contesto l’impostazione del problema dipenderà dalla biforcazione degli atti in “atti di oggettivazione” e “vissuti di valore”. Questi ultimi rappresentano atti di conoscenza senza oggetto nel senso che non sono oggettivanti, ma, in alcuni casi, contengono per essenza un riferimento ad un oggetto. Le funzioni dell’animo presentano quindi un nuovo tipo di intenzionalità, un intendere l’oggetto senza oggettivarlo (p.197).

Il capitolo sesto passa alla sfera appercettiva propriamente detta, trattando i concetti di re-identificazione, esplicazione e giudizio pre-predicativo. In questo contesto le funzioni centrali sono definite come sintesi appercettive ripresentificanti, cioè sintesi anticipanti (attese); sintesi riproduttive (ricordi); sintesi copresentificanti-appresentificanti (appercezioni dell’altro) (p.214). Tutte queste sintesi sono caratterizzate come *modificazioni d’atto*. Non riguardano quindi una coscienza originariamente offerente, ma, al contrario una riproduzione. Le ripresentificazioni anticipanti e rimemoranti svolgono un ruolo assolutamente decisivo tanto nell’unificazione delle oggettualità della coscienza quanto nell’auto-unificazione della coscienza stessa (p.220). Solo sulla base di queste sintesi sorge per la prima volta una soggettività dotata di storia, capace di riattivare e ripercorrere la propria esperienza e di allargarne i confini in direzione del futuro.

Il capitolo settimo tratta della costituzione di valore in rapporto alla costituzione fenomenologica in generale. Occorrerà allora innanzitutto distinguere due forme della “costituzione del valore”: valorizzazione di una proprietà valutata o del carattere complessivo di un oggetto e valorizzazione sulla base di un rivolgimento che conferisce valore da parte del sentire valutante (p.231). Questo secondo caso è quello che Husserl chiama anche

affezione assoluta. Questo tipo di valorizzazione non implica un processo di confronto o di comparazione tra valori, non è quindi, come il primo, riferito ad una scala gerarchica delle proprietà e degli oggetti valorizzabili. Per il caso dell'affezione assoluta siamo di fronte piuttosto ad una "istituzione pulsionale", che può coinvolgere ad es. casi come l'amore e l'odio. Il carattere "assoluto" di tali affezioni solleva il problema del rapporto tra ragione e passione. La possibilità di assegnare validità ad un sentimento dipende da un tipo d'atto specifico definito *Billigung* (p.236). Al suo sorgere, nessun sentimento è *giusto* o *sbagliato*, e tuttavia deve esserci la possibilità in qualsivoglia situazione di valutarne la legittimità razionale. La *Billigung* funziona come un "setaccio" che permette di convalidare un determinato sentimento, presentandosi dapprima come valido *sine conditione*. Tuttavia, essa non è da intendersi come un atto di raziocinio formale, ma come un'effettuazione *in situazione*, ove interviene necessariamente la storia del soggetto, la sua personalità e il contesto nel quale si trova ad agire (p.239).

Concludendo, Husserl, nella sua fenomenologia genetica, porta avanti il compito già posto nel 1906 di una "critica della ragione logica e pratica" innanzitutto introducendo la distinzione tra intenzionalità *sensibile-sintetica* e intenzionalità *senziente-valutante*. Fin dalla sua sfera primordiale, quella precedente le appercezioni stesse, l'intenzionalità sarà dunque distinguibile in due sensi: nel senso di *direzione* intenzionale, come tendenza all'unificazione sintetica; nel senso di *relazione* intenzionale, come tendenza ad una polarizzazione originariamente valutante. La caratteristica andatura a zig-zag che caratterizza il libro va riferita precisamente al costante intreccio tra queste due modalità originarie dell'intenzionalità, e all'esigenza di rendere conto della continuità stratificata del passaggio (interno alla sfera pre-predicativa) dal livello pre-apperceptivo al livello apperceptivo, tanto dal punto di vista della costituzione oggettuale quanto dal punto di vista della costituzione del valore. Proprio la puntuale attenzione alle differenti versioni di questo intreccio costituisce il merito principale del testo, che, d'altra parte, è chiaramente riservato a chi già possiede un'approfondita conoscenza della fenomenologia di Husserl.

Bibliografia

Edmund Husserl, *Husserliana 11. Analysen zur passiven Synthesis. Aus Vorlesungs- und Forschungsmanuskripten (1918-1926)*, hrsg. von Margot Fleischer, Martinus Nijhoff, 1966.

Edmund Husserl, *Die 'Bernauer Manuskripte' über das Zeitbewußtsein (1917/18)*, hrsg. von Rudolf Bernet & Dieter Lohmar, Kluwer Academic Publishers, 2001.

Edmund Husserl, *Späte Texte über Zeitkonstitution (1929-1934). Die C-Manuskripte*, hrsg. von Dieter Lohmar, Springer, 2006.

Edmund Husserl, *Erfahrung und Urteil. Untersuchungen zur Genealogie der Logik*, red. und hrsg. Von Ludwig Landgrebe, Academia/Verlagsbuchhandlung, 1939.